

# RIPENSARE I CONFINI DEL ‘NATURALE’: ALL’INTERSEZIONE TRA FISICA E FILOSOFIA

di Fiorenza Manzo

Il secolo e mezzo circa che va dalla metà dell’Ottocento alla fine del Novecento ha segnato un cambiamento epocale nella riflessione sul rapporto tra scienza e filosofia, che ha inevitabilmente coinvolto la definizione – letteralmente intesa come ‘perimetrazione’ – del concetto di ‘natura’. Gabriel Tarde, nel suo *Monadologie et sociologie*, propose una ripresa immanentista della monadologia di Leibniz alla luce delle ipotesi fisiche in quel momento più accreditate: la teoria cellulare di Schwann, la teoria parassitaria della malaria di Pasteur, le teorie chimiche di Berthelot e finanche l’evoluzionismo di Perrier (l’evoluzione per associazione tra organismi elementari in organismi più complessi)<sup>1</sup>. Così, l’infinitesimale diventa “la chiave dell’intero universo”<sup>2</sup>: tutto parte dall’infinitesimale e tutto vi ritorna. Era questo, secondo Tarde, a causare imbarazzo ai fisici: essi avrebbero voluto “*quantificare* la natura per comprenderla”, ma l’infinitesimale “non è finito”, il movimento “non è causa di se stesso”, il fenomeno “non costituisce tutto l’essere”<sup>3</sup>. L’imbarazzo è, dunque, ciò che si genera quando si tenta di *sezionare*, per dirla con lo stesso Leibniz, “ciò che si trova congiunto per natura”<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. G. TARDE, *Monadologia e sociologia*, tr. it. di F. Domenicali, Ombrecorte, Verona 2013, pp. 41-46, 51.

<sup>2</sup> Ivi, p. 46.

<sup>3</sup> Ivi, p. 48.

<sup>4</sup> *Specimen quaestionum philosophicarum ex iure collectarum*, 1664, Quaest. VI., A VI.1, p. 80

L'assunto di Tarde – che appare come un appello ancora poco ascoltato – è che ogni discorso scientifico (anche nel campo delle scienze socio-politiche) non può fare a meno di assumere – più o meno consapevolmente – una determinata serie di presupposti epistemologici; e l'epistemologia, nel suo senso più alto e più pieno, resta legata a una visione ontologica, a una proposta di definizione della 'natura' degli enti e del loro 'ambiente', avvertita come indispensabile dalla filosofia e dalla scienza in età moderna più che in ogni altra. Non a caso, per Tarde, sono quelle leibniziane le migliori sollecitazioni teoriche per sforzarsi di comprendere "l'insieme" delle cose.

In seguito, il problema di ricomporre la frattura tra filosofia, scienza ed esperienza del mondo è stato recepito in modi differenti da Arthur Lovejoy e Alfred Whitehead (anche nel loro caso, attraverso la mediazione leibniziana) e ha attraversato il Novecento europeo, avvertito da diversi fisici, filosofi e scienziati sociali, da Einstein ad Heisenberg, da Husserl a Cassirer, da Von Bertalanffy a Luhmann, da Bergson ad Heidegger, da Dewey a Carnap, da Horkheimer ad Adorno, da Russell a Quine, da Simondon a Deleuze, da Latour a Descola. Ciascuno ha tematizzato e formalizzato il problema in modi e con esiti differenti. Nel dibattito contemporaneo italiano, infine, il tema è stato ripreso da Agamben<sup>5</sup> e, più recentemente, da Cacciari<sup>6</sup>.

Va inoltre rilevato che, nell'ambiente anglo-americano, nello spazio del dibattito aperto da Quine, si è assistito a un importante scontro tra 'rappresentazionalismo' (teoria rappresentazionale della coscienza e della 'intenzionalità')<sup>7</sup> e 'naturalismo', 'fisicalismo' o 'materialismo'

<sup>5</sup> Cfr., in particolare, G. AGAMBEN, *Che cosa è reale? La scomparsa di Majarana*, Neri Pozza, Milano 2016.

<sup>6</sup> M. CACCIARI, *Metafisica concreta*, Adelphi, Milano 2023.

<sup>7</sup> In favore del 'rappresentazionalismo', a puro titolo di esempio, cfr. W.G. LYCAN, *Consciousness and Experience*, MIT Press, Cambridge 1996; ID., *The Case for Phenomenal Externalism*, in «Philosophical Perspectives», XV, 2001, pp. 17-35; M. TYE, *Representationalism and the Transparency of Experience*, in «Noûs», XXXVI, 2002, pp. 137-51; ID., *Consciousness Revisited: Materialism without Phenomenal Concepts*, MIT Press, Cambridge 2009; F. DRETSKE, *Naturalizing the*

(termini sostanzialmente assunti come equivalenti)<sup>8</sup>. Esito primario di questo scontro è stato il ritorno in auge del problema dei limiti del ‘fisico’, del suo significato e delle sue implicazioni<sup>9</sup>. Quali sono i nuovi parametri di definizione del “naturale”? La pretesa di mettere da parte l’indagine sul portato coscienziale dell’esperienza, come quella avanzata dal ‘comportamentismo’, ha contribuito a formare una concezione del ‘naturale’ sempre più ridotta a un principio biologistico. A questa posizione ‘riduzionista’ si oppone, però, saldamente un’intera e imponente tradizione filosofica che confuta la legittimità di una definizione di ‘naturale’ ridotto al fisico / materiale, rimettendo al centro l’interiorità del processo esperienziale. Questo conduce a una radicale messa in discussione della coincidenza *tout court* tra ‘fisico’ e ‘naturale’ e a un netto ridimensionamento della capacità della sola fisica di spiegare la *natura* della realtà. Ma cosa, invece, può dirsi ‘innaturale’

*Mind*, MIT Press, Cambridge 1995; G. REY, *A Narrow Representationalist Account of Qualitative Experience*, in «Philosophical Perspectives», XII, 1998, pp. 435-57; E.J. GREEN, *Representationalism and Perceptual Organization*, in «Philosophical Topics», XLIV, 2016, pp. 121-148.

<sup>8</sup> Cfr., a titolo di esempio: A. MELNYK, *A Physicalist Manifesto: Thoroughly Modern Materialism*, Cambridge University Press, Cambridge 2003; B.G. MONTERO, *Must Physicalism imply the supervenience of the mental on the physical?*, in «Journal of Philosophy», CX, 2/2013, pp. 93-110; EAD., *Should Physicalists Fear Abstracta?*, in «Journal of Consciousness Studies», XXIV, 9-10/2017, pp. 40-49; S. SCHNEIDER, *Does the Mathematical Nature of Physics Undermine Physicalism?*, in «Journal of Consciousness Studies», XXIV, 9-10/2017, pp. 7-39; J. KIM, *Mind and Supervenience*, Cambridge University Press, Cambridge 1993; ID., *Physicalism, Or Something Near Enough*, Princeton University Press, Princeton 2005; T. HORGAN, *Supervenience and Microphysics*, in «Pacific Philosophical Quarterly», LXIII, 1983, pp. 29-43; D. STOLJAR, *Physicalism*, Routledge, New York 2010.

<sup>9</sup> Cfr. G. STRAWSON, *Realistic Monism. Why Physicalism Entails Panpsychism*, in «Journal of Consciousness Studies», XIII, 10-11/2006, pp. 3-31; ID., *Real Materialism and Other Essays*, Oxford University Press, Oxford 2008.

secondo questi due paradigmi di “naturale”? Sono possibili alternative? L’unica cosa certa è che ci muoviamo in un orizzonte di riflessione che ha superato (o ha semplicemente smesso di considerare interessante) la dicotomia ‘naturale-culturale’, per dedicarsi a quella ‘fisico-mentale’.

Per questa ragione, si è scelto, in questo numero, di offrire, nella sezione ‘Contributi’, la traduzione italiana di un saggio di Galen Strawson del 2017, intitolato *Panpsychism: ‘only a revised materialism’*, che approfondisce il tema della relazione tra fisicalismo / materialismo e ‘panpsichismo’, che Strawson definisce nei termini di una implicazione del secondo nel primo, approfondendo le ragioni già esposte nel saggio del 2006, *Realistic Monism. Why Physicalism Entails Panpsychism*<sup>10</sup>.

Resta chiaramente sullo sfondo, come orizzonte di senso, il problema del nostro ‘abitare’ il mondo, e lo sforzo più alto del pensiero è sempre quello di svelarne l’architettura, i piani, ricostruire la trama di relazioni al suo fondo: dispiegarne le “pieghe”, per dirla con Deleuze, altro grande interprete delle questioni ontologiche ed epistemologiche aperte in età moderna.

<sup>10</sup> ID., *Realistic Monism*, cit.